

I Paesi di origine ... Un po' di storia per comprendere

Il nostro elenco di volontari si è arricchito di tre nuovi collaboratori: M.T., B.A., T.A., tre ragazzi richiedenti asilo provenienti da Gambia, Senegal e Guinea Bissau. Vivono assieme in un appartamento assegnato loro dall'associazione Farsi Prossimo della Caritas Ambrosiana, ma, come la maggioranza dei migranti ospitati, sono stanchi di aspettare le pratiche burocratiche senza poter fare niente.

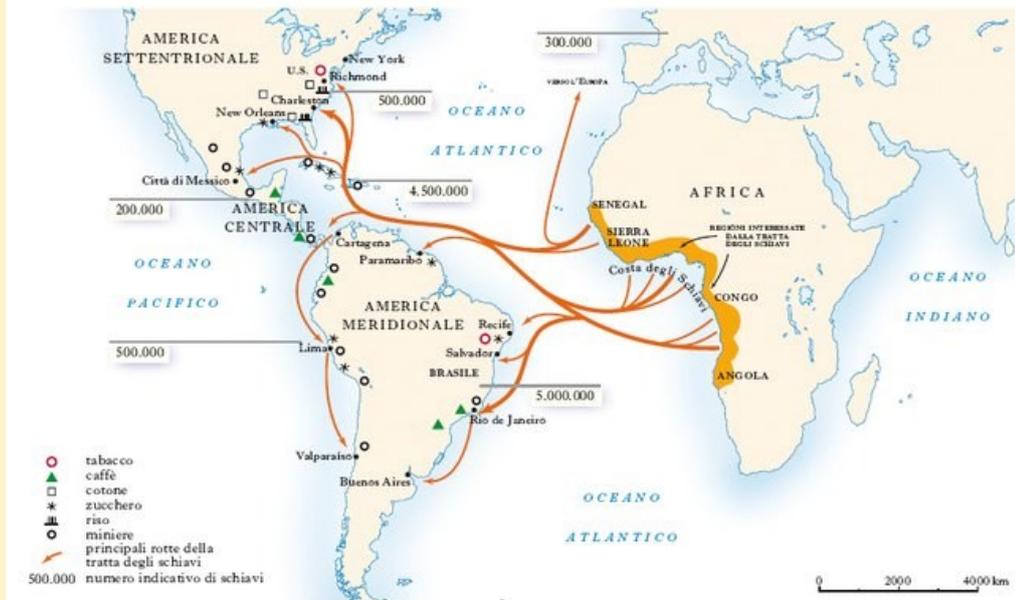
I tre provengono dalla cosiddetta "Costa degli Schiavi", la costa atlantica dell'Africa dove nel '700 fino alla metà dell'800 le navi dei negrieri portoghesi, francesi e inglesi sbarcavano e facevano razzia di uomini e donne e bambini da deportare nelle Americhe come schiavi dove era richiesta manodopera da sfruttare nelle miniere di oro e argento, nonché nelle estese piantagioni di cotone, tabacco, canna da zucchero e caffè. Gli schiavi venivano venduti ai latifondisti e proprietari terrieri delle *encomiendas*, le organizzazioni create dai colonizzatori europei per la cristianizzazione del Nuovo Mondo. Gli schiavi africani non erano considerati come persone e non avevano alcun diritto giuridico, esattamente come avveniva secoli prima per gli schiavi dell'Impero Romano, e anzi molti pensatori cristiani li giudicavano esseri sub-umani, non dotati di anima e destinati a servire l'uomo civilizzato europeo, riproponendo argomenti che erano già stati usati per giustificare lo sfruttamento e lo sterminio degli Indios.

Ma lo schiavismo "moderno" non comincia certo da qui: L'Africa sub-sahariana era interessata al traffico degli schiavi neri già nell'antichità, poiché esisteva un fiorente commercio di esseri umani che venivano prelevati dalle regioni del Corno d'Africa e dall'isola di Zanzibar per essere deportati verso la Penisola Arabica già in epoca pre-islamica, anche se il traffico crebbe d'intensità al tempo del califfato Omayyade e Abbaside (del resto la schiavitù è stata sempre presente nel mondo islamico e ha caratterizzato in seguito soprattutto l'Impero Ottomano).

Inoltre non dimentichiamo i moderni 'schiavi' che lavorano nelle cantine dei laboratori di Prato – ma anche della Lombardia –, e nei campi di pomodori del nostro sud.

Terre sfortunate, quelle dell'Africa, dove il colonialismo ha sfruttato e poi abbandonato le popolazioni in situazioni di precarietà assoluta.

Il **Gambia**, paese di provenienza di B.A., è un piccolissimo paese della Costa degli Schiavi, meno di 2 milioni di abitanti, ex



colonia inglese, completamente circondato dal Senegal che si sviluppa lungo il corso dell'omonimo fiume fino alla costa dell'Atlantico. Il PIL pro-capite del Gambia è di 1'605\$ il PIL (in Italia è 36'000\$) dovuto principalmente alla produzione di arachidi e altre colture e alla pesca. Nonostante sia un paese così piccolo, il Gambia è il terzo paese di provenienza di chi viene in Europa dal Mediterraneo.

Da 22 anni (dal colpo di Stato del 22 luglio 1994) in Gambia regna il clima di terrore instaurato dal presidente Yahya Jammeh. Dopo più di un ventennio di regime la situazione dei diritti umani non smette di aggravarsi. Nell'ultimo anno sono state arrestate decine di persone, tra sospettati e loro parenti e amici, accusati di aver preso parte a un tentativo di colpo di stato nel dicembre 2014. Sono stati arrestati e spariti nel nulla. E tra i *desaparecidos* ci sarebbe anche un bambino.

Le Nazioni Unite e l'Unione Africana hanno già chiesto in proposito l'apertura di un'indagine. Ma il presidente Jammeh continua a ignorarli. Lo scorso marzo il relatore speciale delle Nazioni Unite contro la tortura ha scritto nel suo rapporto sul Gambia: «La tor-

tura è brutale e viene praticata mediante pestaggi, scariche elettriche e soffocamento». Alcuni detenuti, poi, hanno denunciato di essere stati costretti a infilare la testa in una busta di plastica piena di acqua bollente e altri liquidi ustionanti. Il clima di terrore si è acuito quando il 17 luglio 2015 Jammeh ha disposto la ripresa delle esecuzioni, annunciando l'ampliamento del numero dei reati per cui è prevista la pena di morte. Da questo scappano i gambiani che respingiamo, ma delle 5.804 domande di asilo esaminate nei primi due mesi del 2015 (che non corrispondono agli arrivi data la lentezza burocratica delle commissioni): a 428 persone (il 7%) è stato concesso lo status di rifugiato, a 1.143 la protezione sussidiaria (20%), a 1.292 il permesso per motivi umanitari (22,5%), a 2.799 il diniego (48,5%). Chi scappa dal Gambia, per molte delle commissioni territoriali che analizzano e decidono sulla concessione della protezione, è "solo" un migrante economico, escluse rare eccezioni. E sono tanti i ricorsi in tribunale e chi arriva a farlo spesso lo vince.

E chi viene respinto rischia di commettere un reato nel suo paese, perché un recente emendamento ha introdotto nel codice penale il reato di «rendersi irreperibili alle autorità».

La **Guinea Bissau** è uno degli ultimi paesi africani ad aver conquistato l'indipendenza dal colonialismo. Dopo il 1974, anno dell'indipendenza dal Portogallo – seguita alla rivoluzione dei Garofani –, nessuno dei presidenti eletti democraticamente è riuscito a ricoprire il mandato per l'intera durata dei cinque anni previsti dalla Costituzione, e tre di essi sono stati deposti e assassinati.

La Guinea Bissau è uno dei 20 paesi più poveri del mondo. In Guinea-Bissau l'economia illegale supera quella legale. Le magre statistiche internazionali di un Paese noto soprattutto per le sue spiagge e per l'export di anacardi e legname - almeno fino a quando non verranno sfruttate a pieno le potenzialità dei giacimenti off shore di petrolio e gas - dovrebbero essere aggiornate tenendo conto del Pil sommerso dovuto al traffico della droga. Secondo l'Office on drugs and crime dell'Onu (Unodc), la Guinea-Bissau è l'unico esempio al mondo di narco-Stato. Mentre in Afghanistan e in Colombia solo alcune regioni sono in mano ai signori della droga, qui è l'intero Paese ad essere un alveo sicuro per i trafficanti sudamericani che si sono alleati agli jihadisti attivi nel Sahel, tra Mali, Mauritania e Algeria. I narcos pagano un pedaggio ai terroristi che mantengono il controllo di questa *no man's land*, rafforzandone le finanze. Chi non vuole essere soggetto ad angherie e soprusi da parte delle autorità e delle bande di jihadisti e narcos, ha una ragione

in più oltre alla estrema povertà per lasciare il paese.

Il **Senegal** è una ex colonia francese. Nel 1946 il Senegal entrò a far parte del territorio francese e la cittadinanza fu estesa a tutti i senegalesi. Nel 1960 il Senegal ottiene l'indipendenza piena. Il Senegal è un paese in via di sviluppo, ma, data anche la maggior stabilità politica e sociale, la sua economia è più sviluppata rispetto a quella dei paesi vicini. Numerosi sono gli investimenti di capitali stranieri, soprattutto francesi. In passato, fino a una ventina d'anni fa, la coltura principale era quella delle arachidi; adesso si sono sviluppate altre coltivazioni alimentari e la pesca, che hanno dato impulso allo sviluppo recente dell'industria: oleifici, impianti per la lavorazione del pesce, dello zucchero e della birra. Particolarmente importanti sono le piantagioni di cotone e di canna da zucchero. L'agricoltura di sussistenza fornisce miglio, mais e manioca ma non è sufficiente a sfamare una popolazione in rapida crescita. Consistente è l'allevamento di bovini, caprini e ovini. Il sottosuolo fornisce fosfati minerali di titanio e recentemente sono stati trovati importanti giacimenti petroliferi. Le industrie principali sono quelle alimentari e tessili; in crescita l'industria chimica, meccanica e delle calzature. Discrete sono le reti stradale e ferroviaria. In progressivo sviluppo è anche il turismo, soprattutto balneare. Dal 2000 un cavo a fibra ottica collega il Senegal con il Sudamerica e l'Europa.

Nonostante quella che sembra una buona situazione economica, il Prodotto Interno Lordo (PIL) per abitante si aggira intorno ai 1.700 dollari all'anno, dovuto evidentemente a forti sperequazioni sociali. La dieta si basa su cereali (riso, miglio, sorgo che costituiscono i due terzi circa dell'apporto calorico), ortaggi e pesce, fagiolo dell'occhio ed arachide. Il consumo annuo pro-capite di carne si aggira sui 15-20 chilogrammi. Secondo Wikipedia (<https://it.wikipedia.org/wiki/Senegal>) il 21,5 per cento della popolazione è sottonutrita; il 46,7 per cento vive sotto la soglia della povertà (nel 2011) che colpisce in particolare la popolazione rurale (57,1 per cento) (dati del 2011).

M.T., B.A. e T.A. provengono da paesi che hanno adottato come lingua ufficiale il francese in Senegal, il portoghese in Guinea Bissau e l'inglese in Gambia (recentemente sostituito dall'arabo dal dittatore Jammeh). Ma i tre comunicano tra loro usando lingue tradizionali (mandinko, wolog e fulo) che evidentemente sono vicendevolmente comprensibili.

Valerio